2

TRATTATO
INTORNO ALLA COMMEDIA
E ALTRI SPETTACOLI
Secondo la Tradizione della Chiesa

Scritto in Francese

DAL SER^MO PRINCIPE DI CONTI'

ARMANDO DI BORBONE

E tradotto dal C. D. C. D. T.

IN ROMA, Per Antonio Fulgoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE.

ESsendo una delle cose, le quali sogliono più efficacemente contribuire a far valere nel popolo la verità, e a stabilirvi, o mantenervi la Virtù, il sapere esser quella difesa, e il vedere esser questa praticata da Persone, che la Divina Provvidenza ha elevate al di sopra degli altri uomini o per la nobiltà dei Natali, o per le dignità Ecclesiastiche, o civili; quindi è, ch' io ho stimato bene di pubblicare tradotto in Italiano il bellissimo e celebre Trattato contro la Commedia scritto già in Francese dal Serenissimo Principe di Contì, il quale, non contento di edificare i Fedeli col menare una vita esemplarissima tra gli splendori della Corte, e tra lo strepito dell' armi, ebbe lo zelo di scrivere ancora varie operette per l' altrui instruzione, e specialmente questa

per opporsi a un divertimento, che tanto disonore apporta, e danno al Cristianesimo. I Decreti dei Concili, e le Autorità dei Padri, che il pio ed erudito Principe raccolse sopra di un tale argomento per dimostrare qual sia intorno ad esso la Tradizione della Chiesa, sono nelle edizioni Francesi riportate distesamente, ma io le ho qui soltanto citate, perchè sento esservi già chi pensa di pubblicarne una assai più ampla raccolta per confondere sempre più la insensatezza di coloro, i quali credono di potere a forza di parole mutare la realtà delle cose. Per giudicar rettamente delle azioni dei Cristiani, bisogna considerarle quali sono nella pratica, e non speculativamente, ed in astratto, e bisogna altresì riguardarle con gli occhi della Fede, con i quali le hanno riguardate i Santi Padri, e sono state considerate nei Santi Concili, e non con gli occhi della Politica umana, o dell' umana concupiscenza; e chiunque in tal maniera ri-

riguarderà gli ſpettacoli ſcenici, dei quali il Mondo va sì follemente in cerca ai pubblici Teatri, ſia pur' egli di qualunque ſi voglia condizione, o ſello, o rango, o capacità, è impoſſibile, che non ſi trovi in neceſſità di ravviſarli per una di quelle tali pompe del mondo, alle quali i Criſtiani hanno ſolennemente renunziato nel S. Batteſimo, e per una delle vanità del ſecolo nemico di Geſù Criſto, anzi per una delle pompe, e delle vanità più ſeducenti e più ſcandaloſe, e che più diſcreditano, e infievoliſcono la ſanta ſeverità della Legge Evangelica. Piaccia al Signore, da cui ne viene ogni bene, che non ſia ſenza frutto l'opera mia, ma che ſerva eſſa pure a reprimere il mal coſtume, e a far trionfare ad onta delle corrotte maſſime del Secolo la ſempre ſanta dottrina della Chieſa.

BREVE NOTIZIA DELLA VITA
DI ARMANDO DI BORBONE
Principe di Contì .

ARmando di Borbone , Principe di Contì , Conte di Pezenas ec. uno dei più illuſtri Principi del ſangue Reale di Francia , fu figliuolo d' Enrico II. di queſto nome , Principe di Condè , e di Carlotta Margherita di Montmoranſi . Nacque egli in Parigi nel giorno 11. di Ottobre nel 1629. Il Principe di Condè ſuo Padre , che lo deſtinava alla Chieſa , lo fece allevare nello ſtudio delle ſcienze , nelle quali il giovane Principe fece ſi gran profitto , che di ſedici anni era già divenuto , nelli ſtudj Teologici ſpecialmente , eccellente . Dimorò nello ſtato Eccleſiaſtico fino agli anni 24. di ſua età proviſto di più ricche Abbazie . Datoſi finalmente al meſtiero dell'armi nel 1654. fu dichiarato Governatore di Guienna , e ſposò Anna Maria Martinozzi *Nipote del Cardinale Mazzarini , dalla quale ebbe due figliuoli . Poco doppo il ſuo maritaggio fu mandato a comandare in qualità di Vicerè le armate del Re in Catalogna , dove preſe molte piazze , e città , tra le quali Villafranca , Puycerda , e Caſtillon nel 1655.*

Ritornato , che fu di Spagna , andò a diporto a Pezenas , e quivi fu , che il Signore Iddio gli toccò il cuore in maniera , che ſi riſolſe di mutar vita , e darſi tutto agli eſercizj

cizj proprj di un vero Criſtiano. Nella ſua giovinezza s'era egli pure laſciato portar via dalla corrente delle tentazioni, che preſentogli la diſſolutezza del Mondo, ma la ſua caduta, mercè la grazia del Signore, ſervì dipoi a tenerlo tanto più ſaldo nell' umiliazione davanti a Dio, tanto più vigilante ſopra di ſe, tanto più auſtero nelle ſue continove penitenze, e tanto più fervoroſo nello zelo, che ebbe ſempre della propria e dell' altrui ſalute. Ripieno adunque d' un ſanto timore de' giudizj divini, e dolente di avere all'amore dovuto al ſuo Signore preferite fino allora le vanità, e i folli piaceri del ſecolo, fece una confeſſione generale di tutta la ſua vita paſſata, e quindi per riparare a ogni ſcandalo, che poteſſe aver dato, s' applicò non ſolo alla ſantificazione dell' interno, ma ancora alla riforma dell' eſterior condotta di ſua vita, e ſecondo gli avviſi del Sacerdote direttore del ſuo ſpirito tolſe via ancora dalla ſua caſa ogni ſuperfluità, bandì il ballo, le Commedie, *il giuoco, e ogni altro divertimento, che a ſe nuocer poteſſe, o ai ſuoi. Non ſi ritirò però dai pubblici affari, ma fu quindi ſpedito a comandare inſieme col Duca di Modena le truppe Franceſi in Italia, paſsò dal Governo di Guienna a quello di Linguadoca, e godè altre cariche ed onori, non laſciando però mai l'intrapreſa carriera della penitenza, e dell' eſercizio di tutte le Criſtiane virtù, nelle quali andò anzi ſempre in tal guiſa creſcendo, che divenne per la ſua ſingolare pietà l' ammirazione della Francia tutta.*

Ma il Signore Iddio lo tolse dal Mondo nel fior dell'età agli 21. di Febbrajo dell' anno 1666. e lui felice, che consummatus in brevi explevit tempora multa. *Oltre alle opere di carità, nelle quali giornalmente esercitavasi, s'applicò ancora a comporre varie opere, le quali faranno alla posterità testimonianza eterna dei nobili sentimenti, che questo savio Principe avea per Iddio, e per la Religione. Una di queste è quella, che qui si pubblica tradotta in Italiano. Era egli stato in sua gioventù appassionato per le Commedie di tal maniera, che per lungo tempo usò di condurre fino nel suo seguito una compagnia di commedianti. Ma convertito che si fu al Signore, fu tale il rammarico, che ebbe sempre del piacere, che egli si era preso di un tale divertimento, che per riparare allo scandalo, si credè in obbligo di dare anche in iscritto qualche salutevole avviso intorno ai gravi danni, che le Commedie apportano, e intorno alla opposizione, che ha la Commedia allo spirito del Cristianesimo secondo la costante, e universale Tradizione della Chiesa. Il di lui corpo fu seppellito nella Chiesa di Chartreux di Villeneuve-lez-Avignon, ove egli si era scelta la sua sepoltura.*

TRAT-

TRATTATO

DELLA COMMEDIA,

E DELLI SPETTACOLI.

LA critica, che ordinariamente ſuol farſi della Commedia, fonda i ſuoi giudizj ſopra l'applicazione, che ella fa delle regole della Poetica alle Opere particolari, delle quali ella pretende ſcoprire i difetti, o le bellezze. Ella conſidera la ſcelta del ſoggetto, o ſia egli iſtorico, o favoloſo, o miſto. Ella ne riguarda il principio, il progreſſo, e lo ſcioglimento; ſe le paſſioni vi ſono trattate con delicatezza, o con forza e vee-

menza ſecondo la loro natura, o ſecondo il loro grado; ſe i caratteri, ed i coſtumi delle Nazioni, delle età, delle condizioni, de' ſeſſi, e delle perſone vi ſono conſervati; ſe l' azione, il tempo, ed il luogo ſono conformi alle regole, che i Poeti ſi ſono preſcritte, per fare, che lo ſpirito dell'Uditore, non eſſendo punto diviſo, ſia più ſuſcettibile del piacere, o dell'iſtruzione, che ſi pretende di dargli; ſe il verſeggiare è bello e puro, e ſe i verſi ajutano col loro giro, colla loro giuſtezza, col loro ſuono, colla lor gravità, colla loro dolcezza, colla loro ricchezza e magnificenza, colla loro grazia, colla loro languidezza, o colla loro velocità alla fedeltà della pittura, quale i penſieri, che eſprimono, de-

vono formare nelli ſpiriti, o al movimento del cuore, che deve eſſere eccitato da' ſentimenti, che rappreſentano. Secondoche queſte coſe ſi trovano, o mancano nella compoſizione d'un Poema Drammatico, viene egli ricevuto con plauſo, o con diſprezzo.

La critica, che io oggi intraprendo, non è di queſta natura; ella laſcia alla Poetica tutta la ſua giurisdizione; ma ella è per altro di gran lunga ſuperiore a queſta, mentre ha diritto di correggere ciò ancora, che è ſecondo le leggi più ſtrette e più ſevere di queſt' Arte. Comecche la Religione di Gesù Criſto è quella, che la guida, ella ſegue perciò delle regole infallibili; e purche ella le applichi con giuſtezza, e con fedeltà, non s'inganna

giammai ne' ſuoi giudizj.

Io non iſcrivo quì per quelli, che non credendo alla Religione Criſtiana, benche la profeſſino eſteriormente, non devono eſſer riguardati, ſe non come Pagani battezzati, che ſmentiſcono colla loro irreligione ed empietà l'offerta, che i loro parenti hanno fatta di eſſi alla Chieſa, e ritrattano le promeſſe le più ſolenni del loro Batteſimo. L'abiſſo del loro acciecamento, e miſeria fa loro rigettare con diſprezzo le verità più certe del Criſtianeſimo: e comecche queſte ſono i principj, ed i fondamenti di queſto diſcorſo, eglino ſono tanto infelici da non ricavarne alcun frutto. Non è dunque ſe non per quei Criſtiani, che dividono in qualche maniera il Vangelo, riconoſcendo i ſuoi

Mi-

Misterj, perche non ne restano incomodati, e non riconoscendo le sue massime (almeno in pratica) perche esse condannano la loro vita, ed il loro libertinaggio. Comecche vogliono abbandonarsi a' desiderj del loro cuore, corrompono le più sode verità, cercano di trovare innocente ciò, che non vogliono lasciar di fare, e ottenebrano volontariamente i loro spiriti, per seguitare senza rimorso il costume, che non vogliono superare: e la paura, che hanno, di scoprire delle verità, che loro impedirebbero di peccare, senza scrupolo, fa sì, che essi se ne stanno in degli errori comuni, senza volere esaminare, se effettivamente sono errori. Eglino vi si sono ancora fortificati, perche gli vedono autorizzati dall' esempio, o dall' approvazione

di molte persone, che hanno una pietà finta, o poco illuminata, e che accomodano le massime del Vangelo alla rilassatezza de' loro costumi, laddove dovrebbero formare i loro costumi sulle verità del Vangelo.

Comecche tali persone non possono negare i principj della nostra Religione, ad esse particolarmente indirizzo quest'opera: io spero di provar loro, che la Commedia, nello stato, in cui ella è oggigiorno, non è un divertimento innocente, come se lo immaginano, e che un Cristiano è obbligato a riguardarla, come un male. Purche si voglia essere di buona fede, se ne resterà facilmente persuasi, se si vuole esaminare la sua origine, le sue circostanze, ed i suoi effetti, e se si vuole istruirsi della tradizione uni-

verſale della Chieſa ſopra queſto ſoggetto mediante i ſentimenti de' Padri, che ne hanno parlato, e quelli della Chieſa adunata in un grandiſſimo numero di Concilj. A me pare, che queſta ſia la maniera migliore e più ſicura di trovare la verità, e che queſt'ordine ſia il più naturale, ed il più regolato, ch'io poſſa tenere.

Io non pretendo, nel parlare della Commedia, di trattare ſolamente di quella ſorta di Poema, che ha primieramente, e più propriamente portato queſto nome per iſtituzione degli uomini; ma comecche queſto nome d'una ſpecie particolare è divenuto in Francia un nome generale, che conviene a tutti i componimenti da Teatro, o ſieno effettivamente Commedie, o ſieno ancora Tragedie, o Tragi-

gicommedie ; ho preteſo ſotto queſto nome di eſaminare tutte le ſorte di Poemi Drammatici , e in generale per ciò, che eſſi hanno di comune, e in particolare per ciò, che coſtituiſce le loro diverſe ſpecie .

L'idea generale, che ſi può formare della Commedia, cioè del Poema Drammatico, non è altro, che la rappreſentazione naturale d'un'azione, o per dir meglio, d' un avvenimento, nella ſua ſoſtanza, e nelle ſue circoſtanze. Ella è una vera pittura; le parole vi dipingono i penſieri, e l'azione le azioni e le coſe: e ſe queſta definizione può in qualche modo convenire all'Iſtoria, ed alla Favola; il Poema Drammatico ha queſta differenza da eſſe, che oltreche elle non gli ſervono, ſe non di materia; egli ci fa vedere le co-

se come presenti, che l'Istoria, e la Favola ci raccontano come passate, e ce le rappresenta in una maniera viva, animata, e per dir così personale; laddove l'Istoria, e la Favola non ce le fanno vedere, se non che in una maniera morta, e senza azione. Per mezzo dell'Istoria noi richiamiamo le cose passate fino a noi; e per mezzo del Poema Drammatico le cose medesime, per così dire, ci fanno ritornare fino a loro. In questa idea generale egli non è nè buono, nè cattivo; egli è suscettibile di tutte le sorte di soggetti, e di tutte le sorte di circostanze; e finche egli sta in questa indeterminazione, la quale non ha sussistenza, se non che nello spirito degli uomini, e ne i libri di Poetica, non è degno nè d'approvazione, nè di biasimo. Io però non pre-

pretendo esaminare la Commedia per questa parte: il discorso, che ho intrapreso, appartiene alla Morale, e non alla Metafisica: io voglio parlare della Commedia, com' ella si fa, e non come ella non si fa. Perciò è necessario venire a trattare più minutamente di essa; e dopo aver detto ciò, che è comune a tutte le Commedie, e che forma come il loro genere, bisogna far vedere ciò, che vi ha di particolare in ciascuna specie, e discorrere della sua natura, e della sua origine, unendovi le sue circostanze, ed i suoi effetti; come io mi sono proposto.

Le specie del Poema Drammatico sono la Tragedia, la Tragicommedia, e la Commedia: quest'ultima ha ancora le sue suddivisioni; perche se ella

è

è tra perſone comuni, ritiene ſemplicemente il nome di Commedia; e ſe ella ha per ſoggetto un' avventura di paſtori, e di paſtorelle, ſi chiama Paſtorale: io laſcio la derivazione de' loro nomi a quelli, che hanno trattato della Poetica, e ſi può vederla in Giulio Ceſare Scaligero, ſe ſi ha biſogno d'eſſerne iſtruiti. L'idea, che vi è attaccata per iſtituzione degli uomini, è ciò che ci può far venire in cognizione della natura di eſſa: perche ciò che s'intende per la parola di Commedia, non è altro, che la rappreſentazione d'un'avventura grazioſa ed allegra tra perſone comuni. Ciò che s'intende per il termine di Tragedia, è la rappreſentazione ſeria d'un'azione funeſta e conſiderabile per l'imitazione reale delle diſgrazie di alcune per-

persone di gran qualità, o di gran merito; e quello di Tragicommedia significa la rappresentazione d' un' avventura, nella quale le principali persone son minacciate di qualche gran disgrazia, che alla fine è fatta svanire da un avvenimento felice.

Non si sà l'origine della Tragedia; ma si sà solamente, che fu il Poeta Tespi, che cominciò a metterla in un ordine più regolato; benche la maniera, colla quale gli Attori si guastavano il viso, per far le veci delle maschere, di cui non vi era ancor l'invenzione, ci dimostra, che il secolo, i Poeti, e gli Spettatori erano assai grossolani.

Quanto alla Tragicommedia, ella fu incognita a' Greci; e bisogna attribuirne l'invenzione

ne ed il progresso a' Romani, ed a quelli, che gli hanno seguitati.

Riguardo alla Commedia, Scaligero ne riferisce amplamente l'origine nel primo libro della sua Poetica; e vi si vede, che ella cominciò dalla dissolutezza de' Giovani: *Juventus ergo vacui temporis otio atque licentia noctis abusa, secura imperiorum, vel heri, vel patroni, vel parentum, per pagos (nondum enim in Urbes convenerant) discurrere: legimus enim apud Livium comessationes, qui mos cum ipso nomine simul ad nos deductus est, unde hi lusus quos vicatim exercerent* παρὰ τὴν ὠδὴν, καὶ τὰς κώμας, *apte Comoedias dixere.*

Le Pastorali hanno cominciato dagli amori de' Pastori, e delle Pastorelle; lo che vien riferito nel medesimo Scaligero

in una maniera poco oneſta. Egli è vero, che i Satiri, i quali vi fanno una parte quaſi neceſſaria, non contribuiſcono a renderle più modeſte. Il Taſſo, che è l' Autore della Paſtorale la più bella, e la più delicata, che foſſe mai, non ha creduto poterſi diſpenſare dall' introdurre un Satiro nel ſuo Aminta, facendoſi in queſta occaſione una ſpecie di ſcrupolo della ſua immodeſtia.

Se ſi vuol riguardare la ſemplice Commedia nel ſuo progreſſo, e nella ſua perfezione, ſia riguardo alla ſua materia, ed alle ſue circoſtanze, ſia riguardo a' ſuoi effetti; non è egli vero, che ella tratta quaſi ſempre di ſoggetti poco oneſti, o accompagnati da intrighi ſcandaloſi? Le eſpreſſioni medeſime non ſono elleno ſporche, o almeno immodeſte?

Si può egli negare queſte verità delle più belle Commedie d' Ariſtofane, e di quelle di Plauto, e di Terenzio?

Gl' Italiani, che ſono i primi Comici del Mondo, non ne riempion' eglino le loro Opere? Le burlette Franceſi ſon' elleno piene d' altra coſa? Ed anco a' giorni noſtri non vediam noi queſti medeſimi difetti in alcune delle Commedie le più nuove? Gli Spagnuoli non vi aggiungon' eglino l' applicazione delle coſe ſante ad uſi ridicoli? E ſe le Commedie, che ſi ſon fatte in Francia da trent'anni in quà, ſono eſenti da queſti vizj, non ſon elleno degne dell' iſteſſo biaſimo, che le noſtre Tragedie e Tragicommedie per la maniera di trattarvi le noſtre paſſioni?

Quali altri effetti poſſon pro-

durre quelle espressioni accompagnate da una rappresentazione reale, se non che di corrompere la memoria, e diffonderſi dopo nell' intelletto, nella volontà, e conſeguentemente ne' coſtumi? Vi ſaranno in queſta parte molte perſone, che aſſeriranno di non aver mai ricevuta alcuna impreſſione cattiva dalla Commedia; ma io ſoſtengo, o che eſſi non ſono di buona fede, o che la ſola ragione, per cui la Commedia non è ſtata cauſa della corruttela de' loro coſtumi, ſi è, che ella gli ha trovati già corrotti, e che non le hanno laſciato da far coſa alcuna ſu queſta materia

Non vi è niente nella natura della Tragedia, ne della Tragicommedia, che poſſa farcele diſapprovare: anzi, appariſce, che il fine de i primi Tragici

ſia ſtato buono, e che abbiano voluto iſtruire i popoli in una maniera, che foſſe capace di toccargli più, che non avrebbe potuto fare la ſemplice eſpoſizione delle coſe, che ad eſſi volevano inſinuare. La Tragedia conſiderata per queſta parte non ſembra più cattiva delle parabole degli Ebrei, de' Geroglifici degli Egiziani, e degli Emblemi: anzi le Tragedie de' primi Poeti ſono tutte Morali, e piene di ſentenze; e ſe ve ne ſono alcuna volta delle contrarie alla verità, biſogna prenderſela colla Morale de' Pagani, non colla Tragedia, che riferiſce per virtuoſo ciò, che paſſava per virtuoſo al ſuo tempo, benchè aveſſe il vizio generale di tutte le virtù Pagane. Gli Antichi adunque volendo iſtruire i popoli, e non ammettendo la forma del

loro culto se non i sacrifizi, e le cirimonie senza veruna espozizione, ne interpetrazione della loro religione, che non aveva dogmi certi: gli radunavano nelle piazze pubbliche (perche non avevano l'uso de' teatri, i quali neppure furono inventati, se non dopoche si furono serviti qualche tempo di carri per fare, che gli Attori fossero veduti di più lontano) ed inspiravano ad essi per mezzo degli spettacoli i sentimenti, che pretendevano di dare a' medesimi credendo con ragione, che fossero più suscettibili di ricevere una forte impressione mediante l' espressione reale d' un personaggio considerabile, che con tutte l'istruzioni, che avessero potuto ricevere in un' altra maniera più semplice, e meno viva. La maggior parte delle Tragedie di So-

fo-

ſocle, e d' Euripide ſono di queſta natura; e ſe i ſecoli ſeguenti non aveſſero aggiunta maggior corruttela nella ſcelta de' ſoggetti, e nella maniera di trattargli, ſarebbe difficile il biaſimare la Commedia nei Pagani, benche ella foſſe ſempre biaſimevoliſſima ne' Criſtiani, la vocazione de' quali è sì ſanta, e sì elevata, che i Padri ci atteſtano, che gli ſpettacoli profani ſono ſtati ſempre loro proibiti. Ma oltre a ciò egli è certiſſimo, che a torto ſi pretende di giuſtificare le Commedie di queſto tempo coll'eſempio delle antiche, non vi eſſendo coſa tanto diſſimile, quanto eſſe lo ſono. L' amore è preſentemente la paſſione, che biſogna trattarvi più a fondo: e per quanto bella ſia un'opera da Teatro, ſe l' amore non vi è condotto in una maniera delicata,

tenera, ed appaſſionata, ella non avrà altro ſucceſſo, che quello di diſguſtare gli ſpettatori, e di rovinare i Comici. Le diverſe bellezze delle opere conſiſtono oggigiorno nelle diverſe maniere di trattare l' amore, o ſi faccia egli ſervire a qualche altra paſſione, oppure ſi rappreſenti come la paſſione dominante nel cuore. Egli è vero, che l' Erode del ſig. Einſio è un Poema compito, e che non ha punto d'amore; ma egli è certo altresì, che la rappreſentazione di eſſo ſarebbe molto nojoſa. Poiche biſogna confeſſare, che la corruttela dell' uomo è tale dopo il peccato, che le coſe, le quali lo iſtruiſcono, non trovano in lui coſa alcuna, che favoriſca il loro ingreſſo nel di lui cuore. Egli le trova ſecche ed inſipide; laddove corre, per co-

così dire, innanzi a quelle, che lusingano le sue passioni, e che favoriscono i suoi desiderj. Non avviene adunque più, se non ne libri di Poetica, che l'istruzione sia il fine del Poema Drammatico. Questo non è più vero nè nella intenzione del Poeta, nè in quella dello spettatore. Il desiderio di piacere è ciò, che conduce il primo; ed il secondo è condotto dal piacere di vedervi dipinte delle passioni simili alle sue: perche il nostro amor proprio è sì delicato, che noi amiamo di vedere i ritratti delle nostre passioni, come quelli delle nostre persone. Egli è parimente sì incomprensibile, che egli fà, mediante uno strano rovesciamento, che questi ritratti diventino spesso i nostri modelli, e che la Commedia, dipingendo le passioni degli altri, muova la

noſtra anima in tal maniera, che ella fà naſcere le noſtre, le nutriſce quando ſono già nate, le puliſce, le riſcalda, inſpira loro della delicatezza, le riſveglia quando ſono ſopite, e le riaccende ancora quando ſono eſtinte. Egli è vero, ch' ella non fà queſti effetti in tutte le ſorte di perſone; ma egli è vero altresì, che ella gli fà in un gran numero: ch'ella gli può fare in tutte, e ch' ella ancora il più delle volte gli deve fare, ſe ſi conſidera ſinceramente qual è l' imperio naturale d'una rappreſentazione viva, e congiunta ad un'eſpreſſione appaſſionata ſul temperamento degli uomini. Egli è moſſo giornalmente dall' eloquenza degli Oratori, lo deve eſſere con più forte ragione dalla rappreſentazione de' Comici, che pur vi aggiungono tutto ciò, che gli

può

può ajutare a queſto effetto, la loro declamazione, il loro portamento, i loro geſti, la loro aggiuſtatura. Le femmine non trafcurano coſa alcuna per comparirvi belle: elle vi rieſcono qualche volta, e ſe ve n'è alcuna, che non lo ſia, non biſogna già prenderſela colla Commedia, non vi eſſendo coſa più contraria alla ſua intenzione; poiche le fa tener luogo d'una perſona, che è ſtata l'oggetto d'una paſſione violenta, che non viene fedelmente rappreſentata da una Comica ſenza bellezza. Ma ciò, che è più deplorabile ſi è, che i Poeti ſono padroni delle paſſioni, che trattano, ma non lo ſono di quelle, che eglino hanno così moſſe: ſono ſicuri di far finire quelle del loro Eroe, e della loro Eroina col quinto Atto; e

che

che i Comici non diranno ſe non ciò, che è nella loro parte, perche non vi è ſe non la loro memoria, che ſe ne impacci. Ma il cuore moſſo da queſta rappreſentazione non ha gli ſteſſi limiti, e non opera con miſure: ſubito ch'ei ſi trova tirato dal ſuo oggetto, vi ſi abbandona ſecondo tutta l'eſtenſione della ſua inclinazione, e ſpeſſe volte dopo aver riſoluto di non ſpingere le paſſioni più oltre, che gli Eroi della Commedia, ſi è trovato ben lontano dal ſuo conto. Lo ſpirito avvezzo a nutrirſi di tutte le maniere di trattare la galanteria, non eſſendo ripieno, che di avventure grazioſe, e ſorprendenti, di vêrſi teneri, delicati, e appaſſionati, fa che il cuore, ſacrificato a tutti queſti ſentimenti, non ſia più capace di ritegno; e

quan-

quando ancora queſti effetti, che io non ardiſco far travedere, non ne ſeguiſſero, non è egli un terribil male quella idolatria, che commette il cuore umano in una violenta paſſione, non è egli in qualche ſenſo il maggior peccato, che ſi poſſa commettere? La creatura vi caccia Iddio dal cuore dell'uomo, per dominarvi in luogo di eſſo, per ricevervi de' ſacrifizj, e delle adorazioni, regolarvi i ſuoi movimenti, le ſue condotte, ed i ſuoi intereſſi, e farvi tutte le funzioni di Sovrano, le quali non appartengono ſe non a Dio, che vuol regnarvi per mezzo della carità, che è il fine, e l'adempimento di tutta la Legge Criſtiana. Non vedete voi l'amore trattato in una maniera sì empia nelle più belle Tragedie, e Tragicommedie

del noſtro tempo ? Forſe con altro ſentimento Alcione, che muore di ſua propria mano, dice a Lidia :

Voi m'avete comandato di vincere, ed io ho vinto;
Voi m'avete comandato di vivere, ed io ho vivuto:
Oggi i voſtri rigori vi dimandano la mia vita,
Il mio braccio ciecamente l'accorda al voſtro volere.
Felice e ſoddisfatto nelle mie avverſità
D'aver fatto fino al ſepolcro li voſtri voleri ?

Rodrigo non parla egli nell'iſteſſo modo a Chimene, quando và a combattere con D. Sancio:

Adeſſo che ſi tratta del mio ſolo intereſſe,
Voi chiedete la mia morte: io ne accetto il decreto.

Il voſtro riſentimento ſceglie
la mano d'un altro,
Io non meritava di morire
per la voſtra;
Non mi ſi vedrà riſpingerne
in verun modo i colpi:
Io devo troppo riſpetto a chi
combatte per voi;
E rapito dal penſare, che
vengono da voi,
Poiche le ſue armi ſoſtengono
il voſtro onore,
Io vado a preſentargli il mio
petto ſcoperto,
Adorando nella ſua mano la
voſtra, che mi dà morte.

In verità ſi può egli mandar più avanti la profanazione, e farlo nel tempo iſteſſo in una maniera, che più piaccia, e più ſia pericoloſa? Per quanto ſi voglia dire, che il teatro non ſoffre più coſa alcuna ſe non caſta, e che le paſſioni vi ſon trat-

tate nella maniera la più oneſta del Mondo, io ſoſtengo, che egli non è per queſto meno contrario alla Religione Criſtiana. E ardiſco ancora di dire, che queſta apparenza d'oneſtà, e l'aver tolte via le coſe immodeſte, lo rende molto più da temerſi. Non vi ſarebbero che i libertini, che poteſſero vedere le Opere diſoneſte. Le femmine di qualità, e di virtù ne avrebbero dell'orrore; laddove lo ſtato preſente della Commedia non dando alcun faſtidio alla verecondia congiunta al loro ſeſſo, eſſe non ſi difendono da un veleno così pericoloſo, e più naſcoſto dell'altro, il quale elleno inghiottono ſenza conoſcerlo, e lo amano quando ancora le uccide. Ma per iſtendere ancora dipiù queſta materia, ſenza però eſcire da' limiti della verità,

ſi poſſono mai chiamare totalmente oneſte quelle Opere, nelle quali ſi vedono le zittelle più ſevere aſcoltare le dichiarazioni de' loro amanti, aver caro d'eſſer da loro amate, ricevere le loro Lettere, e le loro viſite, ed uſar loro ancora delle corriſpondenze? Io accordo, che non oſtante tuttociò elle ſono totalmente oneſte, poiche è così piaciuto al Poeta; ma in verità vi è egli alcuno di tutti coloro, che ſono i più zelanti difenſori d'una sì cattiva cauſa, che voleſſe, che la ſua moglie, o la ſua figlia foſſe oneſta come Chimene, e come tutte le più virtuoſe Principeſſe del Teatro? Io penſo, ch'ei ſoffrirebbe con molta impazienza nelle une ciò, che tanto riſpetta nelle altre, e che ſubitoch'ei vedeſſe queſta ſeverità tanto vantata in un ſog-

getto, per il quale egli aveſſe qualche intereſſe, riconoſcerebbe ben preſto queſte falſe virtù per quel che elle ſono, vale a dire per veri vizi.

Ma prima di far vedere più a fondo quale è l'oppoſizione, che è tra la Commedia, ed i più ſodi fondamenti della Morale Criſtiana, io devo riſpondere a due objezioni, che fanno ordinariamente i difenſori della Commedia. Io vi ſoddisfò con eſattezza inſieme, & con ordine. Dicono eſſer vero, che la Commedia è una Rappreſentazione delle virtù, e de' vizj, perche è proprio della fedeltà de i ritratti il rappreſentare i loro modelli tali quali ſono, ed eſſendo le azioni degli uomini meſcolate di bene, e di male, egli è per conſeguenza un dovere del Poema Drammatico il rappre-

ſentarli in tal maniera: ma che ben lungi dal fare de' cattivi effetti, ne produce degli affatto contrari, poiche il vizio vi è ripreſo, e la virtù vi è lodata, e ſpeſſo ancora ricompenſata. Io non poſſo far meglio vedere la debolezza di queſta objezione, che col riſpondere con un dotto Prelato del noſtro ſecolo: *Il rimedio in eſſa piace meno del veleno.*

Tale è la corruttela del cuore umano; ma tale è altresì quella del Poeta, che dopo avere ſparſo il ſuo veleno in tutta un'Opera in un modo grazioſo, delicato, e conforme alla natura, ed al temperamento, crede poi d'aver ſoddisfatto a tutto col far fare qualche diſcorſo Morale da un vecchio Re, rappreſentato ordinariamente da un cattiviſſimo Comico, la di cui parte è

ſgra-

ſgradevole, i di cui verſi ſono ſecchi, e languidi, e alcuna volta ancora cattivi, o almeno del tutto traſcurati, perche in queſti luoghi appunto è dove l'Autore ſi ripoſa degli ſforzi di ſpirito, che egli ha prima fatti nel trattare le paſſioni. Vi è egli alcuno, che non penſi piuttoſto a ricrearſi, nel veder recitare Cinna, ſopra tutte le coſe tenere, e appaſſionate, che egli dice ad Emilia, e ſopra tutte quelle, che ella gli riſponde, che ſopra la clemenza di Auguſto, alla quale ſi penſa poco, e di cui neſſuno degli Spettatori ha giamai penſato a far l'elogio nell' eſcire dalla Commedia?

La ſeconda coſa, che objettano, ſi è, che vi ſono delle Commedie Sante, le quali non laſciano d'eſſere belliſſime, e quanto a queſte non ſi laſcia mai

di

di citare il Polieutto, perche ſarebbe difficile il citarne molte altre. Ma a dir vero, vi è egli coſa alcuna più ſecca, e meno grazioſa, che ciò, che vi hà di ſanto in queſt'Opera? Vi è egli coſa più delicata, e più appaſſionata, che ciò, che vi ha di profano? Vi è egli alcuno, che non ſia mille volte più moſſo dall' afflizione di Severo, allorche egli trova Paolina maritata, che dal martirio di Polieutto? Non ci vuole, che un poco di buona fede, per convenire in ciò, che io dico. Ah che Iddio non ha ſcelto il Teatro, per farvi riſplendere la gloria de' ſuoi Martiri; e non lo ha ſcelto neppure per farvi iſtruir quelli, ch'Egli chiama alla partecipazione della ſua eredità. Ma come dice il gran Veſcovo, che poc'anzi ho citato:

Per mutare i loro costumi, e
regolare la loro ragione,
Hanno i Cristiani la Chiesa, e
non il Teatro.

L'amore non è il solo difetto della Commedia; la vendetta, e l'ambizione non vi sono trattate in una maniera meno pericolosa. Comecche queste due passioni non passano nello spirito di coloro, che non si guidano colle regole del Vangelo, se non che per nobili malattie dell'anima, sopra tutto quando uno per soddisfarle non si serve, se non di quei mezzi, che il Mondo giudica onesti; i Poeti facendosi schiavi fin da principio di queste massime pernicioſe, ne compongono tutto il merito de' loro Eroi. Rodrigo non otterrebe il rango, ch'egli ha nella Commedia, s'ei non l'avesse meritato con due duelli, uccidendo

dendo il Conte, e disarmando D. Sancio; e se l'Istoria lo considera di più per il nome di Cid, e per le sue imprese contro i Mori, la Commedia lo stima assai più per la sua passione per Chimene, e per i suoi due particolari combattimenti. Il racconto istesso della disfatta de' Mori vi è molto nojoso, e poco necessario all' Opera, essendo certo, che non vi era in quel tempo alcun rigore contro i duelli, e non vi essendo apparenza, che la severità del Re' di Castiglia fosse sì grande in questa materia, contro il costume del suo secolo, ch'e' non ne potesse anco perdonare due per giorno, senza il pretesto ancora d' una vittoria sì importante, come quella. La vendetta non è ella parimente rappresentata in Cornelia, come un effetto della pietà, e

della

della fedeltà conjugale congiunta alla forza, ed alla coſtanza Romana, nel terzo Atto della morte di Pompeo, Scena quarta, quando ella dice a Ceſare:

Ivi tu vedrai ſulla terra, e ſul mare
Gli avanzi di Farſalia armare un'altro mondo;
Ed ivi anderò io, per affrettare le tue diſgrazie,
A portare di fila in fila queſte ceneri, ed i miei pianti:
Io voglio, che eſſi prendano regola dall'odio mio,
E nella battaglia ſeguano delle urne invece d'Aquile;
E che queſto triſto oggetto porti alla loro memoria
Le premure di vendicarmi, e quelle di punirti.

Non ſi può dire, che in queſto luogo abbia voluto il Poeta metter-

mettere orrore della vendetta, come volle farlo di quella di Cleopatra in Rodoguna; anzi per queſtavendetta appunto pretende di render commendabile Cornelia, ed innalzarla ſopra le altre Donne, facendole un dovere, ed una ſpecie ancor di pietà, del ſuo odio per Ceſare, che attragga il riſpetto, e la faccia paſſare per una perſona eroica. Ma egli non crede, che la ſua virtù ſia in un grado alto abbaſtanza, ſe non fa arrivare la ſua pietà verſo Pompeo fino all' empietà, ed alla beſtemmia contro gli Dei dell'Antichità, mentre egli la fa parlare nella prima Scena del quinto Atto alle ceneri del ſuo marito in queſta maniera:

Io giuro per la ſuprema potenza degli Dei,
E per dire ancor più, giuro per

per voi medeſimo ;
Perche voi potete molto piú
ſopra queſto afflitto cuore ,
Che il riſpetto degli Dei, che
lo hanno mal protetto .

E ſulla fine della Scena quarta del medeſimo Atto :

Io anderò , non ne dubitar
punto , nel partire di que-
ſti luoghi ,
A ſollevare contro di te gli
uomini , e gli Dei ;
Quegli Dei , che hanno luſin-
gato te , e ingannata me;
Quegli Dei , che in Farſalia
hanno mal ſervito Pompeo,
Che col fulmine in mano han
potuto vederlo ſcannare :
Conoſceranno il loro delitto,
e lo vorrano vendicare ;
Il mio zelo malgrado loro ,
ajutato dalla ſua memoria ,
Ti ſaprà bene ſenza di eſſi
ſtrappar la vittoria .

Sareb-

Sarebbe un'assai cattiva scusa a questa orribile empietà il dire, che Cornelia era Pagana; perche questo prova solamente, che ella s'ingannava in attribuire la Divinità a cose, che non l'avevano; ma ciò non impedisce, che, supposto che ella attribuisse loro la Divinità, non avesse sentimenti orribilmente empj. Questa stima per Cornelia, che il Poeta ha voluto dare in questo luogo agli Spettatori, dopo averla concepita egli stesso, viene dal fondo di quella medesima corruttela, che fa riguardare nel Mondo come figli mal nati, e senza merito coloro, che non vendicano la morte del loro Padre, e de' loro parenti; di maniera che il pubblico attacca spesse volte il loro onore all' impegno di battersi con gli uccisori de' loro prossimi; si alle-

vano in sì orribili disposizioni; e si misura il loro merito colla corrispondenza, che si trova in essi, ai sentimenti, che si pretende loro inspirare, e che vengono favoriti da queste sorte di Rappresentazioni anco in una maniera patetica, e che s'insinua più facilmente di tutto ciò, che si potrebbe dire loro in altro modo.

Quanto all'ambizione, che è propriamente la figlia dell'orgoglio, ella è troppo onorata nel Mondo, per non esserlo ancora nella Commedia. Bisognerebbe un volume per tutti gli esempi, che se ne potrebbero addurre quasi in tutte le Opere, come ne bisognerebbe un altro per combattere questa passione, quanto ella lo merita.

Egli è dunque vero, che il fine della Commedia si è di commuo-

muovere le paſsioni, come ne vanno daccordo quelli, che hanno ſcritto di Poetica: e per lo contrario tutto il fine della Religione Criſtiana ſi è di calmarle, di abbatterle, e di diſtruggerle, per quanto è poſſibile in queſta vita. Perciò la Scrittura c'inſegna, che la vita dell'uomo ſopra la terra è un continuo combattimento, perche egli non ha prima abbattuto un nemico, che queſta disfatta ne fa naſcere un altro dentro lui medeſimo, e così la ſua vittoria non è meno per lui da temerſi, che le ſue perdite. Con queſte armi fa la carne queſta crudel guerra allo ſpirito, che non può vivere, ſe non mortificando le paſſioni della carne: elleno appartengono a quella legge di morte, che ſi oppone continuamente alla legge dello

ſpirito; e per ciò non ſi può eſſer perfetto Criſtiano, ſenza che ſia diſtrutto queſto corpo del peccato, regni in noi l' uomo celeſte, e l' uomo vecchio ſia crocifiſſo. Ecco la religione Criſtiana; ecco quale deve eſſere l'applicazione di quelli, che la profeſſano; ecco la dottrina dell' Apoſtolo S. Paolo, o piuttoſto dello Spirito Santo. E comecchè gli eſempj hanno un gran potere ſopra gli uomini, nell' iſteſſo tempo, che la Commedia ci propone i ſuoi Eroi dati in preda alle loro paſſioni; la Religione ci propone Gesù Criſto, che muore per liberarci dalle noſtre paſſioni. Quelli, che corrono dietro a i primi, riguardano Gesù Criſto Crocifiſſo, come una follìa, e come un'occaſione di ſcandalo: ma quelli, ch' ei chiama alla par-

partecipazione della ſua gloria, mediante la rinunzia a i loro deſiderj, ed alla loro cupidigia, lo riguardano come la forza, e la ſapienza di Dio. Se adunque la Commedia nello ſtato, in cui ella è preſentemente è tanto oppoſta alle maſſime del Criſtianeſimo, non è egli anco aggiungere colpa a colpa, lo ſcegliere il Santo giorno della Domenica per farla? Queſto è il giorno del Signore, ed appartiene a lui tutto quanto; che ſe la debolezza dell'uomo non gli permette darglielo aſſolutamente con un' applicazione attuale, non ſi deve almeno pigliare, ſe non che i divertimenti neceſſarj; ed anco biſogna, che non ſieno contrarj ne alla ſantità del giorno, ne a quella, a cui ſono obbligati i Criſtiani. Ma i Comici fanno cedere tutte queſte

conſiderazioni alla loro avarizia, ed i cattivi Criſtiani al loro piacere. S. Agoſtino aſſeriſce, che colui, il quale balla la Domenica, fa maggior peccato di chi lavora la terra: io non credo, che ſecondo queſta regola ſi poſſa giuſtificare chi và alla Commedia, ne chi la rappreſenta. Egli deplora come un grande errore, ch' ei piangeva la morte di Didone, e non piangeva quella dell' anima ſua: ed i Criſtiani, la vita de' quali è sì breve, invece d' impiegare i giorni ſanti in iſcontare i loro peccati con degni frutti di penitenza, gl'impiegano in divertimenti proibiti. Vi ha egli coſa ſimile a queſto acciecamento?

Se queſto diſcorſo può aprire li occhi a qualcheduno, io ſarò arrivato al fine, che mi ſono propoſto. In quanto a quelli, che ſono ripie-

ripieni delle maſſime della carne e del mondo, e che Iddio per un giuſto, ma terribil giudidizio, ha abbandonati a' deſiderj del loro cuore, io non mi maraviglio, che trovino della debolezza ne'miei raziocinj; mentre ne trovano ancora nel Vangelo. Non ſono avvezzi ad eſaminare le coſe colle regole, le quali ho io ſeguite; perche, come dice l'Apoſtolo, l'uomo che è tutto carnale, non è capace delle coſe, che inſegna lo Spirito di Dio: elleno paſſano preſſo di lui per follìa, e non le può comprendere, perche ſi deve giudicare di eſſe con un lume ſpirituale.

TRADIZIONE DELLA CHIESA
INTORNO ALLE COMMEDIE,
E GLI SPETTACOLI
ESPRESSA
NEI CANONI DEI CONCILI,
E NEI LIBRI DEI PADRI.

TRADIZIONE DELLA CHIESA SOPRA LA COMMEDIA, E GLI SPETTACOLI ESPRESSA NEI CONCILI.

AVVERTIMENTO.

SI devono offervare tre cofe nella lettura de' Canoni de' Concilj fopra il foggetto della Commedia.

La prima fi è la feverità della Chiefa contro i Comici, e contro quelli, che affiftevano a queſti ſpettacoli, e la gran premura, ch'ella fi prende, per impedire, che non fi coſtringano i Criſtiani ad affiſtervi, o ad eſſerne gli Attori; lo che ci deve far conoſcere, che ella non ha riguardato ciò, come una colpa mediocre.

La ſeconda ſi è, che i Canoni, i quali ſono in generale contro gli ſpettacoli, ſono altresì contro la Commedia, perche eſſi comprendono tutti gli ſpettacoli, uno de' quali era la Commedia preſſo gli Antichi, ed anco di maggior divertimento degli altri per le perſone oneſte: e così non ſi può dire, che queſti Canoni ſieno fatti ſolamente contro gli altri ſpettacoli. Poiche ſe ciò foſſe vero, la Chieſa vi avrebbe fatto qualche differenza, moſtrando a' ſuoi figliuoli, quali ſieno gli ſpettacoli, che ſon loro permeſſi, e quali ſieno quelli, che ſon loro proibiti. E ciò, che moſtra ancor più chiaramente, che i Canoni, i quali ſono contro gli ſpettacoli in generale, comprendono anco la Commedia, ſi è, l'eſſervi de' Canoni, che la condanna-

no in particolare, avendo attenzione la Chieſa di ſpiegare in certi tempi più eſpreſſamente le coſe, che ella ſi contenta in altre occaſioni d' ordinare a' Criſtiani ſolamente in generale.

La terza coſa, che biſogna offervare, ſi è, che quantunque un Concilio d' Affrica tenuto l'anno 424 ſi contentaſſe di domandare agl' Imperatori, che proibiſſero tutti gli ſpettacoli in certi giorni più particolarmente deſtinati al culto di Dio, e agli eſercizj di pietà, ciò non ſignifica, ch' ei pretendeſſe approvarli, e permetterli negli altri giorni. La ragione, che lo porta a dimandare queſta proibizione agl'Imperatori ne è una prova manifeſta; perocche egli moſtra, che queſto ſi è, perche tali ſpettacoli erano contrarj a' comandamenti di Dio; ma co-

mecche in quel tempo vi era ancora un grandiſſimo numero di Pagani, ſopra i quali non avea la Chieſa veruna giuriſdizione, e dall'altro canto l' attacco del popolo a queſti ſpettacoli era sì grande, che era ſtato quaſi impoſſibile anco agl' Imperatori di abolirli; la Chieſa con una eſtrema prudenza ſi contenta di far tre coſe: la prima, di domandare, che per il riſpetto, il quale era dovuto alla vera Religione, che anco fin da quel tempo era la Religione degl' Imperatori, ceſſaſſero gli ſpettacoli aſſolutamente, quando la Chieſa era occupata ad onorare Iddio nelle grandi ſolennità: la ſeconda di domandare, che i Criſtiani non foſſero coſtretti ad eſſere ne gli attori, ne gli ſpettatori di queſti divertimenti proibiti; e l'ultima di ſcagliare i ſuoi ful-

fulmini ſopra quelli tra' ſuoi figliuoli, che diſubbidiſſero a' ſuoi ordini, ed alla ſua diſciplina; dimanierache ben lungi dal cavarſi da queſto Concilio alcuna concluſione in favore della Commedia, dalle riſoluzioni appunto di queſta celebre Aſſemblea ne ricaviamo le armi più forti per diſtruggerla.

CONCILJ

Allegati dal Principe di Contì in prova della Tradizione della Chieſa intorno alle Commedie, e altri ſpettacoli.

Canone 62. *Del Concilio Eliberitano celebrato l' anno di Criſto* 305.

Canone 67. *Del medeſimo Concilio Eliberitano.*

Canone 5. *Del Concilio Arelatenſe celebrato l'anno di Criſto* 314.

Canone 2. *Del Concilio III. Cartagineſe celebrato l'anno di Criſto* 397.

Canone 88. *Del Concilio IV. Cartagineſe celebrato l'anno di Criſto* 398.

Canone 28. *Che ſecondo il Codice dei Canoni della Chieſa Affricana è il* 61. *del Concilio Affricano celebrato l'anno di Criſto* 224.

Legge 5. *Nel libro* 15. *del Codice Teodoſiano* tit. 5. de ſpect.

Canone 30. *ovvero* 63. *ſecondo il Codice dei Canoni della Chieſa Affricana, del ſopramentovato Concilio Affricano.*

Legge 9. *Nel libro* 15. *del Codice Teodoſiano* tit. 7. de Scenicis.

Canone 129. *Del Codice de' Ca-*

Canoni della Chiesa Affricana.

Canone 20. *Del Concilio II. Arelatense celebrato l' anno di Cristo* 452:

Canone 51. *Del VI. Concilio generale celebrato l' anno di Cristo* 680.

Canone 9. *del Concilio* II. *Cabilonense celebrato l'anno di Cristo* 813.

Decreto di S. Carlo Borromeo fatto nel III. *Sinodo Diocesano di Milano l'anno di Cristo* 1572.

Canone 4. *Del Concilio di Bourges celebrato l' anno* 1584. tit. de Laicis.

TRADIZIONE DELLA CHIESA SOPRA LA COMMEDIA, E GLI SPETTACOLI ESPRESSA NEI LIBRI DEI PADRI.

AVVERTIMENTO.

I Paſſi de' Padri, che ſi allegano in queſt'Opera, per moſtrare, che la Commedia è un divertimento proibito a quelli, che fanno profeſſione della Religione Criſtiana, ſono di tre ſorte. O ſono contro gli Spettacoli in generale, ne' quali è compreſa la Commedia: o entrano nel dettaglio di varie ſorte di Spettacoli, e non vi ſi laſcia mai la Commedia: oppure ſono particolarmente contro la Commedia, ſenza parlare degli altri Spettacoli.

Quelli, che proibiſcono gli Spettacoli in generale, condannano il Teatro, ed inſieme

l Anfiteatro, ed il Circo, perche comprendono tutti gli spettacoli: Quelli, che entrano nel dettaglio, fanno pochissima differenza tra la vanità del Circo, i furori dell'Anfiteatro, e i disordini del Teatro: E quelli, che attaccano il Teatro in particolare, sono in sì gran numero, sì espressi, e sì estesi, che non lasciano niente da dire, o da pensare sopra questo soggetto, perche esauriscono la materia. Egli è certo, non esservi in tutta la dottrina de' costumi cosa veruna, che i Padri abbiano trattata più a fondo, nè in cui si sieno meglio cautelati contro tutti i falsi raziocinj, de' quali si doveva alcuno servire nel progresso de' secoli per giustificare la Commedia; dimaniera che non hanno lasciato ai difensori di essa alcun mez-

mezzo di dare a ciò, che essi ne hanno scritto, delle interpetrazioni a loro modo, ne alcun luogo di dubitare de' loro sentimenti a quelli, che cercano la verità nella tradizione della Chiesa, di cui eglino sono i depositarj.

Nessuno nega, che i disordini della Commedia, contro i quali hanno i Padri impiegato il loro zelo, ed eloquenza, non fossero veri disordini; ma molte persone pretendono, che non vi sia cosa tanto diversa, quanto la Commedia de' secoli passati, che è stata l'oggetto della collera, e della indegnazione dei Padri, e la Commedia moderna: che la prima era piena d'idolatria, di superstizione, e d'impurità; e che l'altra è esente da tutti questi vizi, contro i quali si sono i Padri esteſi principalmente. Or bi-

so-

ſogna ſinceramente confeſſare, che la Commedia moderna è eſente dall'idolatria; e dalla ſuperſtizione: ma biſogna accordare altresì, che ella non è eſente dall'impurità; che anzi quella apparente oneſtà, che era ſtata da alcuni anni in quà il preteſto delle approvazioni mal fondate, che ſi davano alla Commedia, comincia preſentemente a cedere ad un immodeſtia ſcoperta, e ſenza maſchera; e che non vi è coſa, per eſempio, più ſcandaloſa della quinta ſcena del ſecondo Atto della ſcuola delle Donne, che è una delle Commedie più moderne.

Biſogna ancora accordare, che, ſe ne ſono bandite l'idolatria, e la ſuperſtizione, ne è loro ſucceduta l'empietà. Vi è egli una ſcuola d' Atèiſmo più aperta, che il feſtino, o convi-

to di Pietro, nel quale dopo aver fatto dire tutte le piú orribili empietà ad un ateo, che ha molto ſpirito, l'Autore confida la cauſa di Dio ad un Servo, a cui fà dire, per ſoſtenerla, tutte le impertinenze del Mondo; e pretende alla fine di giuſtificare la ſua Commedia ſi piena di beſtemmie col favore d'un fuoco artifiziato, che egli fà miniſtro ridicolo della vendetta Divina; ed inoltre per meglio accompagnare la forte impreſſione d'orrore, che uno ſpavento ſi fedelmente rappreſentato deve fare negli ſpiriti degli ſpettatori, fà dire al Servo nel tempo iſteſſo tutte le ſciocchezze immaginabili ſopra queſto avvenimento.

Ma comecche tali coſe ſono ſi chiare ed evidenti, che non hanno biſogno di prove; e che il diſegno di queſt'opera è ſtato prin-

principalmente di moſtrare, che la Commedia moderna, anco riveſtita di tutta la ſua preteſa oneſtà, è un male, e che i Padri l'hanno condannata per le parti, che ſembrano le più innocenti a coloro, che non ſanno abbaſtanza quale ſia la Santità della Morale Criſtiana; biſogna perciò far vedere in queſto Avvertimento i ſentimenti di queſti grandi Uomini sù queſto ſoggetto, raccolti in poche parole.

Taziano proibiſce a' Criſtiani la Commedia, perche ella è piena di coſe frivole, ed inutili.

Tertulliano la proibiſce, perche li Criſtiani ignorano tutte le ſorte di allegrie. Perche la Santa Scrittura condanna ogni ſorta di concupiſcenza e di voluttà; perchè lo

ſpi-

ſpirito dell'uomo non è tanto inſenſibile da non reſtare agitato da qualche ſegreta paſſione, anco nell'uſo il migliore e il più moderato degli Spettacoli; perche quando ancora ſi aſſiſteſſe alla Commedia ſenza affetto e ſenza piacere, non ſi laſcerebbe d'eſſer colpevoli del peccato di vanità; perche la vanità, e l'occupazione a coſe inutili è un peccato: perche il Mondo è opera di Dio, ma le opere del Mondo ſono opera del Diavolo, e la Commedia deve metterſi tralle opere del Mondo: perche la Commedia in ſe ſteſſa ci allontana da Dio, e dallo Spirito Criſtiano: perche nello ſtato anco il più oneſto, in cui ella ſi poſſa mettere, è ſempre una voluttà proibita a' Criſtiani. Ma ſopra tutto ne Capitoli 28. 29. e

30. del ſuo Trattato contro gli Spettacoli ſtabiliſce maravigliosamente quali debbano eſſere i piaceri de' Criſtiani, in contrapposto di quelli, de' quali egli pretende proibirne loro l'uſo.

CLEMENTE Aleſſandrino non è ad eſſa più favorevole per le iſteſſe ragioni, e ſopra tutto per il pericolo, nel quale ſi mettono gli uomini e le donne, che vanno in queſte radunanze per guardarſi ſcambievolmente; e per la inutilità, e per la vanità di queſto divertimento.

MINUZIO Felice paragona i furori dell'Anfiteatro alle paſſioni, che un Comico muove, quando finge d'eſſerne moſſo egli ſteſſo.

S. CIPRIANO dice, che col rappreſentarvi de' parricidi,

s'insegna ciò, che si può fare ad esempio di ciò, che si è fatto; che i Comici muovono i sensi, lusingano le passioni, ed abbattono la più forte virtù; che per quanto innocente fosse la Commedia in se stessa, ella sarebbe sempre uno sregolamento di vanità, che non conviene a coloro, i quali professano il Cristianesimo.

Lattanzio Firmiano condanna in essa la mutazione degli abiti d'uno a un altro sesso: e ci avverte ancora, che il senso dell'udito ci è dato per sentire gl'insegnamenti di Dio, e per udir cantare le sue lodi.

S. Ambrogio condanna in più luoghi la Commedia per la sua sola vanità.

S. Gio: Grisostomo vuole, che ognuno consulti se stesso, e l

oſſervi la differenza dello ſtato, nel quale ſi trova, quando ritorna dalla Chieſa, da quello, in cui è, quando ritorna dalla Commedia.

S. Agostino, il quale ha conoſciuta la corruttela del cuore umano meglio d'ogni altro Padre della Chieſa, deplora nelle ſue Confeſſioni l'amore, che prima della ſua converſione aveva egli per le Commedie, ed il piacere, che ſentiva, d'eſſervi moſſo dal dolore. Egli dice, che queſto piacere naſce da una ſtrana malattia dello ſpirito, e che ſi reſta tanto più commoſſi da queſte avventure Poetiche, quanto ſiamo meno guariti delle proprie paſsioni. Egli riconoſce dinanzi a Dio, come un gran male, il ſentimento, che lo portava, quand'ei vedeva rappreſentare degli Amanti, che erano coſtret-

ſtretti a ſepararſi, ad affliggerſi con loro. Io ſarei un volume, e non un Avvertimento, ſe voleſſi riferire i ſentimenti di tutti i Padri degli altri ſecoli. Sono conformi a quelli de'primi ſecoli; e diſapprovano tutti la Cõmedia per tutti quei capi, che ſi trovano in quelle di queſto tempo in una maniera anco più delicata, e conſeguentemente più pericoloſa, che nelle Commedie antiche.

Se alcuno contuttociò perſiſte in preferire il ſuo giudizio particolare a quello della Chieſa, la quale ha ſempre ſeguito, come una delle ſue regole più importanti, il CONSENSO UNANIME DE'PADRI, e così continua ad approvare un divertimento, che eſſi condannano; non biſogna affaticarſi di provargli una verità tanto certa; ma baſta il dirgli ciò,

ciò, che disse S. Atanasio ad un Vescovo di Corinto: *I vostri sentimenti non sono quelli della Chiesa Ortodossa, ed i nostri Antichi non gli hanno avuti.*

Autorità de' Padri

Raccolte dal Principe di Contì in prova della Tradizione della Chiesa intorno alle Commedie, ed altri Spettacoli.

SEC. I. *Costitut. Apostoliche lib.* 8. *cap.* 32.

SEC. II. *Teofilo Patriarca di Antiochia lib.* 3. *a Autolico.*

Taziano nel Trattato contro i Greci.

Tertulliano Apologetico cap. 15. *e* 38. *Libro delli Spettacoli cap.* 1. 3. 14. 4. 10. 15. 18. 22. 83. 25. 26.

27. 28. 29. 30.

Clemente Aleſſandrino lib. 3. *del Pedagogo cap.* 11.

Minuzio Felice &c.

SEC. III. *S. Cipriano Epiſtola a Donato, e Ep. ad Eucrazio.*

L' Autore del libro de Spectaculis, *che va pure ſotto il nome di S. Cipriano.*

Lattanzio Firmiano lib. 6. *delle Inſtituzioni Divine, cap.* 20. 21. *e* 22.

SEC. IV. *S. Macario il vecchio Omilia* 27.

S. Cirillo Geroſolimitano Catecheſi prima.

S. Ambrogio Trattato della fuga del Secolo cap. 1. *e ſopra il verſ.* 37. *del Salmo* 118.

S. Gio. Griſoſtomo Omilia 15. *al popolo di Antiochia; Omilia terza di David, e Saul: Omilia prima ſul primo*

mo verſo del cap. 6. d' Iſaia: Omilia 6. ſul cap. 2. di S. Matteo : Omilia 38. ſul cap. 11. dello ſteſſo Vangelo di S. Matteo : Prefazione al comento ſul Vangelo di S. Giovanni .

S. Girolamo ſul verſo primo del Salmo 32.

SEC. V. *S. Agoſtino lib. 3. cap. 2. delle Confeſſioni : Epiſtola 5. a Marcellino : lib. 1. della concordia degli Evangeliſti cap. 33. lib. 2. della Città di Dio cap. 29. : Sermone 1. ſul verſo 1. del Salmo 32. Serm. ſul Salmo 29. Serm. ſul Salmo 102. Trattato 100. ſul cap. 16. del Vangelo di S. Gio. e cap. 1. e 2. del lib. 2. del trattato del Simbolo : e Sermone 18. delle parole del Signore .*

S. Iſi-

S. Isidoro prete di Damiata Epistola 336. *del lib.*3. *ed Epistola* 186. *e* 463. *del lib.* 5. *Salviano lib.* 6. *della Provvidenza di Dio.*

Sec. VI. *S. Anastasio Sinaita Patriarca d' Antiochia nel trattato della Sacra Sinaxi.*

Sec. VII. *S. Isidoro di Siviglia lib.*18. *dell'etimologie cap.*17.

Sec. VIII. *S. Gio. Damasceno lib.*3. *dei paralelli cap.*47.

Sec. IX. *Fozio Patriarca di Costantinopoli Nomocanone tit.* 9. *cap.*27.

Sec. XI. *Olimpiodoro sul vers.* 17. *del cap.*4. *dell'Ecclesiaste.*

Sec. XII. *S. Bernardo trattato della mutazione de' costumi cap.*11.

*Gio. di Salisbery Vescovo di Chartres lib.*1. *delle vanità della Corte cap.*8.

IL FINE.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.
F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtan. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Rmi Sac. Palatii Apoſt. Mag.

ANTONIO FULGONI

IMPRESSE IN ROMA

L'ANNO DI CRISTO MDCCLIII.

Digitized by Google